

L'intervista

Moïsi "Erdogan è un populista che ha l'ambizione di guidare l'Islam"

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI - «La Turchia di Erdogan ha trovato nella Francia di Macron un capro espiatorio ideale». L'analista internazionale Dominique Moïsi, autore del saggio "Geopolitica delle emozioni", non è sorpreso dalla nuova escalation tra Parigi e Ankara. Davanti alle proteste anti-francesi che aumentano nei paesi arabi, Moïsi esprime forte preoccupazione. «Ci siamo tesi una trappola da soli con la difesa delle caricature di Maometto», spiega esprimendo una posizione contro-corrente rispetto a tanti intellettuali d'Oltralpe.

Perché il presidente turco attacca di nuovo Macron?

«Montaigne diceva a proposito della sua amicizia con La Boétie: "Perché era lui, perché ero io". Possiamo ribaltare la frase per spiegare l'antipatia e la violenza del rapporto tra i due leader. Dal suo punto di vista, Macron è un obiettivo sufficientemente visibile e vulnerabile. La Francia è anche un paese che in passato ha detto no più chiaramente di altri all'ingresso della Turchia nell'Ue e dove si sottolinea costantemente il genocidio armeno».

Cosa vuole ottenere Erdogan?

«Il suo messaggio cavalca il nazionalismo turco, ma ha anche l'ambizione di rappresentare il

mondo arabo musulmano in un momento in cui l'Egitto è rinchiuso nella difesa del suo regime, l'Iran è una potenza sciita e persiana. Non dimentichiamoci che è un leader populista quindi usa argomenti molto grossolani. Siamo ben lontani dalla raffinatezza della diplomazia della Porta Sublime, ai tempi di Solimano il Magnifico e Francesco I».

Le tensioni tra Francia e Turchia esistevano prima di Macron?

«Sono cominciate con la presidenza di Nicolas Sarkozy, il leader più ostile all'ingresso della Turchia nell'Ue. Lo aveva fatto per ragioni ciniche, vedendo i sondaggi. È stato un errore. Oggi la Francia appare più vulnerabile di altri Paesi perché difende il diritto alla caricatura del Profeta. Capisco questo diritto, ma le proteste nel mondo musulmano non dovremmo sorprenderci».

Ci saranno conseguenze economiche e in termini di sicurezza?

«In passato le richieste di boicottaggio non sono andate molto lontano. Al livello della sicurezza, ci potrebbero essere manifestazioni più o meno violente davanti alle ambasciate francesi. Aspettiamo prima di fare previsioni».

Ha un giudizio sfumato sul diritto di fare caricature del Profeta?

«Tutto ciò che incoraggia le posizioni più radicali, indebolisce la posizione dei musulmani più moderati. La

decapitazione del professor Samuel Paty è un atto abominevole da condannare con fermezza e unità. Ma a mio avviso nelle scuole è più importante concentrarsi su temi come la schiavitù o la Shoah. La mia idea è: più Storia e meno caricature. Ho una posizione forse minoritaria in Francia, ma basata sulla mia interpretazione umanistica dell'Illuminismo».

Come si inserisce lo scontro tra Francia e Turchia nello scacchiere mediorientale?

«La competizione è tra Iran e Turchia che mirano allo stesso controllo del mondo musulmano. L'Arabia Saudita è sulla via opposta, più vicina a riavviare le relazioni con Israele. La Francia ha storici legami con il Qatar, alleato della Turchia, ma anche una forte relazione con l'Arabia Saudita. Macron dovrebbe cercare una posizione di equilibrio».

La risposta dell'Europa è all'altezza?

«Davanti ai nuovi attacchi di Erdogan l'Ue ha scelto di appoggiare la Francia. Se la Turchia dovesse continuare gli appelli al boicottaggio dei prodotti francesi, 127 potrebbero decidere sanzioni. Sono convinto che sia giusto esprimere la massima fermezza con Ankara. E penso che la Turchia non sarà accettata nel mondo arabo. Tra i paesi autoritari di oggi, ce n'è solo uno che ha i mezzi per realizzare le sue ambizioni: è la Cina di Xi Jinping».

